



Inaugurata a Monticelli una comunità residenziale di famiglie islamiche e cristiane

## Il fienile dei sogni

La comunità interreligiosa residenziale è costituita, al momento, da quattro famiglie, due italiane e due immigrate, che accolgono due bambini ciascuna per un totale di otto minori

Giuseppe Platone

Mentre il sindaco di Milano, Moratti, strappa gli applausi alla festa del popolo della libertà con un secco no alla moschea, a 50 km di distanza, nel pavese, s'inaugura l'«albero della macedonia». Ovvero prende vita una comunità residenziale costituita da famiglie islamiche e cristiane. Come dire: basta con le battute e i pregiudizi, cominciamo a fare qualcosa di concreto insieme. E farlo per gli altri. Tutto si svolge in una bellissima cascina immersa nel verde, vicino al Po. Intorno regna un verdeggianti habitat naturale ancora ben preservato; di notte qui corrono ancora le volpi rosse e di giorno volano le garzette bianche o gli aironi cinerini. A perdita d'occhio si vedono coltivazioni di mais, e man mano che ti avvicini al Po incontri boschetti di pioppi. C'è gente che, specie alla domenica, da queste parti va in bicicletta sull'argine del fiume. Sembra di vedere un film di Ermanno Olmi.

La cascina di Monticelli pavese stava andando alla rovina, poi è rinata grazie all'idea sorta nell'ambito di una cooperativa sociale di solidarietà Comin, ben conosciuta a Milano, che si occupa degli svantaggiati. La comunità interreligiosa residenziale è costituita, al momento, da quattro famiglie, due italiane e due immigrate, che accolgono due bambini ciascuna per un totale di otto minori. Ogni famiglia mette a disposizione un adulto per la gestione dell'intervento educativo quotidiano con i minori e della vita comunitaria. L'altro adulto, lavorando all'esterno, collabora al progetto della comunità in misura e con tempi differenti. Le famiglie selezionate dalla cooperativa Comin non si scelgono tra loro per vivere insieme ma sono presenti nella comunità familiare perché condividono un progetto che riguarda l'accoglienza di minori a rischio.

La struttura è stata inaugurata alla presenza di una folta schiera di amici provenienti da Pavia e Milano. Presente anche il Forum delle religioni. Per la chiesa cattolica ha preso la parola mons. Giudici, vescovo a Pavia, che ha speso parole positive sulla libertà religiosa e sulla necessità di costruire, giorno per giorno, l'integrazione tra culture diverse. Scopro che il vescovo così pacato e attento al dialogo è il fratello della nostra Doriana Giudici, teologa e giurista, già presidente Fdei e attiva collaboratrice del nostro settimanale Riforma. Intervengono anche due Imam che trasmettono il saluto del mondo islamico che partecipa al Forum milanese. Nella cerimonia c'è un piccolo spazio anche per i valdesi. Roberto Orlandi, tra i più attivi sostenitori del progetto, mi indica in fondo all'aia un vecchio fienile in stato di abbandono. Grande e diroccato. «Ora che abbiamo inaugurato la struttura centrale, dobbiamo – mi dice – ristrutturare quel “fienile dei sogni” per farne un luogo di riflessione, meditazione e preghiera aperto alle varie fedi. Un luogo aperto anche a piccoli convegni, dibattiti, confronto di tipo interreligioso». I coniugi Mustapha Hanich e Fatima Eddahbi sono la prima famiglia islamica, da anni residente in Italia, che è entrata in comunità. Fatima è visibilmente commossa. Hanno tre figli e si occupano di altri due in affido. Ogni tanto le famiglie mangiano insieme, cercando un equilibrio tra vita comunitaria e familiare. Marianna, giovane mamma di due bambini, da qualche mese è parte, con suo marito Virgilio, di questo progetto denominato «l'albero della macedonia» e dopo aver ascoltato il mio intervento in cui ho raccontato cosa ha significato per me vivere in una comunità residenziale come quella del Servizio cristiano di Rieti per cinque anni, si avvicina e m'incalza di domande. «Se la vita comunitaria – mi confessa – diventa troppo intensa, mi fa paura perché la famiglia tende a dissolversi nella comunità. Occorre mantenere la distinzione. Per fortuna – aggiunge – che abbiamo uno scopo condiviso, quello dell'affido dei minori. Se non avessimo un compito in comune da svolgere, non ne varrebbe la pena...».

È un ritorno alle Comuni degli anni '60 e '70 ma con molti correttivi. Meno ideologia, la religione vissuta soprattutto come spiritualità e preghiera. Mustapha va, dopo il lavoro, oltre il Po, che non è distante da qui, in un hangar dismesso che è la sua moschea. O meglio un luogo di preghiera. Il sindaco di Monticelli è soddisfatto. Non gli sembra vero che in un paesino anonimo della piana pavese, di poco più di settecento abitanti, sia cresciuto questo incredibile «albero della macedonia». Intanto questo esperimento gli ha salvato la scuola elementare e ha regalato un po' d'ossigeno a questo piccolo comune. Per la festa d'inaugurazione sono venute anche persone anziane del paese per vivere una giornata comunitaria. Beppe Casolo, tra gli iniziatori dell'«albero della macedonia» e che vive qui con la moglie Margherita (infermiera professionale), precisa che «questo modello di comunità deve rimanere in stretto contatto con il territorio e con la realtà sociale e culturale, costituendone un valore aggiunto». Poi dolci marocchini, tè verde, e su un altro tavolo pane e salame. I religiosi osservano a fine inaugurazione una lunga pausa di silenzio, è l'unico modo al momento che hanno escogitato per pregare insieme. Sperando che Dio gradisca.

(12 ottobre 2010)